



Il duomo di Amalfi

I costruttori di Napoli «Davvero inverosimili le conclusioni del Censis sulle imprese mafiose»

L'associazione dei costruttori edili di Napoli ha pubblicato un annuncio a pagamento su di un giornale per contestare la ricerca del Censis sulla criminalità organizzata e per invitare il professor Giuseppe De Rita ad un confronto sugli argomenti toccati nella ricerca. Intanto, stamane protesta nel capoluogo degli amministratori di Agerola e di Amalfi che non vogliono ospitare un boss al soggiorno obbligato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Un annuncio a pagamento su un quotidiano. Così l'ACEN, l'associazione dei costruttori edili di Napoli e provincia, presieduta da Francesco Zecchina, ha contestato i risultati dell'inchiesta del Censis sulla criminalità organizzata. Il comitato esecutivo dell'associazione dei costruttori partenopei rivela che se gli elementi forniti dai ricercatori fossero veritieri - è scritto nell'annuncio - bisognerebbe dedurre che buona parte delle imprese che operano in Italia sono «legali», ma di origine mafiosa. Il comunicato prescrive affermando che questo vorrebbe dire che gli organi preposti non effettuano alcun controllo. «Evidentemente», si tratta di conclusioni affrettate e comunque inverosimili; nonostante l'autorevolezza della fonte, sostengono gli aderenti all'Acen.

I costruttori napoletani ribadiscono il proprio impegno a favore della libertà di impresa e della libera iniziativa contro la criminalità organizzata e ripropongono le misure presentate, in sede nazionale, al governo e tra queste il controllo per 8 anni di tutte le imprese che abbiano rapporti con la Pubblica Amministrazione, verificando i soci e l'origine dei capitali investiti. «Considerata l'importanza del problema e della gravità degli argomenti in questione», conclude il comunicato - abbiamo invitato il presidente del Censis, prof. Giuseppe De Rita per un utile e necessario confronto. Ora bisognerà vedere se, e quando, il professor De

Rita accetterà di confrontarsi con l'Acen. La lotta alla criminalità organizzata vede altri due fronti, uno ad Agerola, un centro dei monti Lattari, e l'altro ad Amalfi, la vecchia repubblica marinara. Ad Agerola non vogliono essere luogo di soggiorno obbligato e chiedono l'allontanamento del boss Memolato che vi è stato inviato. Amalfi, distante pochi chilometri da questo centro, ha stretto un patto di solidarietà con il comune che la sovrasta, anche perché «ciò che avviene a noi» - spiegano gli Amalfitani - si ripercuote anche lungo la costa e viceversa. Così stamane tutti i compari gli amministratori, i commercianti, gli operatori turistici arriveranno a Napoli ed alle 11, al circolo della stampa, terranno una conferenza per spiegare le ragioni della loro clamorosa protesta, che ha visto nei giorni scorsi i cittadini di Agerola innalzare barricate ed i commercianti chiudere i negozi. La lotta - preannunciano gli amministratori dei due comuni - riprenderà se non verranno accolte le richieste dei due comuni.

Intanto ieri, in provincia di Caserta è stato trovato il corpo senza vita di un giovane ucciso a colpi di pistola e di lupara. L'uomo non ancora identificato è stato trovato tra Capua e S. Angelo in Formis. Probabilmente è stato «giustiziato» con la lupara e poi finito con un colpo alla nuca. In pochi giorni è il secondo delitto che avviene in provincia di Caserta. □ V.F.

Napoli, dure accuse dei carabinieri ai quotidiani sui quali sono stati riportati nome e soprannome della donna che, con i suoi racconti, ha permesso il blitz nei Quartieri Si indaga sui legami tra clan camorristi e mondo politico

«Non dovevate pubblicare il nome della pentita»

L'inchiesta dopo il blitz continua, nonostante la giornata festiva, e tende ad approfondire il ruolo delle 38 persone raggiunte da un avviso di garanzia, fra le quali potrebbe esserci una insospettabile eminenza grigia. Ancora strascichi polemici per la fuga di notizie sull'operazione, mentre qualche giornale pubblica addirittura il nome e cognome della donna che ha depresso contro la camorra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. È una inchiesta soffocata, nel senso che potrebbe incastarsi con altre ancora in corso, come quella ad esempio sul clan di Ciro Mariano e sulle società a lui collegate che, a quanto pare, dispongono di alleanze preziose con persone non proprio ai margini del mondo politico ed imprenditoriale. Il giorno dopo il blitz non sono molte le novità che vengono dagli inquirenti: tra gli undici ricercati dovrebbe esserci anche Salvatore Giuliano, uno degli esponenti dell'omonimo clan che domina la zona di Forcella; l'avvocato, che non è stato raggiunto da alcuna informazione di garanzia, è già stato interrogato (alla presenza del suo difensore Gustavo Pansini e del padre, anche lui penalista) per difendersi dall'accusa di percepire un milione e mezzo alla settimana dai clan per servizi non, ancora, meglio precisati.

Il leopardo che era stato messo a guardia del magazzino sotterraneo della malavita (pur troppo trovato completamente vuoto) è stato prelevato dagli uomini dello zoo. Non poche le richieste di associazioni naturalistiche di averlo in affidamento. Per ora la belva resterà allo zoo. Si vanno studiando i materiali sequestrati nelle abitazioni perquisite. Un lavoro che terrà occupati alcuni uomini dei reparti speciali dei carabinieri per tutta la prossima settimana. Si tratterà di mettere, in una sorta di gioco ad incastro, ogni tassello al proprio posto, verificando se possa avere contatti con altre inchieste in corso. «È una specie di "domino" investigativo», sintetizza un ufficiale dell'Arma. Sono proprio gli investigatori ad essere estremamente critici nei confronti di alcuni quotidiani, quelli che ieri hanno pubblicato il nome ed il cognome della «pentita»



Rita Esposito una delle sette donne arrestate nel blitz

che da sette mesi collabora con la giustizia. «Che senso ha pubblicare il nome, il soprannome, la storia? A chi interessa conoscerla così bene? Se non a chi può trarre dei vantaggi ad eliminare una testimone tanto scomoda?». Così per la seconda volta

in due giorni la stampa locale si trova ancora sotto accusa. L'altro giorno, proprio prima che cominciassero le operazioni, il Giornale di Napoli era arrivato in edicola con l'annuncio del blitz e degli arresti. Le copie del quotidiano sono state bloccate nelle edicole fino a quando,

alle 4 di notte, gli arresti erano stati conclusi. Ieri, il direttore del giornale, particolarmente vicino al ministro Conte, Lino Jannuzzi, con un corsivo ironizzava sul «sequestro» delle copie. Intervistato alla radio, però, appariva più imbarazzato e portava a sua difesa due argomentazioni. La prima è che la fuga di notizie era avvenuta a Palazzo di Giustizia, la seconda che anche «La Repubblica» nella cronaca napoletana aveva la notizia del blitz (riportata anche dagli altri giornali partenopei nell'ultima edizione), il che voleva dire che era stata scritta con molto anticipo. Alla rassegna stampa, in onda tutte le mattine sulla terza rete radiofonica, sono giunte anche alcune telefonate di protesta (di donne) per il fatto che era stata data pubblicità al nome della «pentita».

Certamente la vicenda ripropone la questione della tutela nei processi di mafia, dei testimoni. Che senso ha invocare sui giornali una protezione dello Stato per chi denuncia criminali appartenenti alle bande organizzate e poi, puntualmente, pubblicarne i nomi appena permettono un arresto? Dove finisce e comincia il diritto di cronaca? Sono domande alle quali, presto, la stampa, e non solo quella napoletana, dovrebbe dare una risposta.

Tra le vittime molti giovani. Distrutta un'intera famiglia a Pontedera. Strage sulle strade dell'alta velocità Venticinque morti nell'ultimo week-end

Ancora sangue sulle strade per colpa dell'eccessiva velocità. Tra sabato e ieri si sono contati 25 morti. Giovane la stragrande maggioranza delle vittime. Un'intera famiglia di tre persone è rimasta distrutta in uno scontro frontale nei pressi di Pontedera. È morto anche l'altro conducente. Si schianta con la propria Ferrari contro un platano, un industriale piacentino. Tre militari Usa finiscono carbonizzati. Un «disc jockey» muore per un colpo di sonno.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Alba tragica sulle strade: nove i morti negli incidenti tra le tre di notte e il primo mattino di ieri; di solito, secondo le statistiche, le ore più tranquille per viaggiare. Due giovani sono morti ed un terzo è rimasto gravemente ferito verso le tre di notte in un incidente sulla via Pretestina (Ponte di Nona) alla periferia di Roma. I tre giovani romani che viaggiavano in direzione della capitale a bordo di una Fiat 126 sono finiti, dopo una curva, contro il muro di ce-

mento del porite. Incerte le cause dell'incidente: forse un malore o un colpo di sonno del conducente; l'auto non andava a forte velocità. L'allarme è stato dato da alcuni amici giunti poco dopo. Oriano Agostini, 23 anni, è morto sul colpo. Tonino Cortesi, 24 anni, è deceduto poco dopo il ricovero all'ospedale San Giovanni. Il più giovane, Moreno Burgigliani, 22 anni, è stato ricoverato con prognosi riservata. Ieri, verso le 13,30, si è schiantato con la sua Ferrari fi-

zica contro un platano, Giacomo Bonati, 49 anni, di Piacenza, titolare dell'industria di mangiuti «Raggio di sole», è deceduto sulla via Emilia. Con lui e cedendo Carlo Saverio Balsamo di Stecchia. L'incidente è avvenuto tra Castelguelfo e Sanguinara, nei pressi di Parma. L'auto, forse dopo un sorpasso, è sbandata e si è schiantata contro un albero, prendendo fuoco. I due occupanti sono stati sbalzati fuori dall'abitacolo, morendo sul colpo. Distrutta una famiglia di tre persone, fra cui una bambina di dieci anni, in uno scontro frontale nei pressi di Pontedera. È morto anche il conducente dell'altro auto coinvolta. Nella notte precedente altre due persone erano morte ed altre sette avevano riportato ferite, durante un sorpasso, sulla direttrice Sassar-Tempio Pausania. Nell'incidente, causato dal fondo viscido della strada per la pioggia e dall'alta velocità erano morti Ottavio

Zecchina, 55 anni, dirigente allenatore della squadra di pallavolo «Arno» di Tempio e lo studente universitario Maurizio Serra, anch'egli di Tempio. L'auto condotta da Zecchina, una Lancia-Delta, su cui viaggiavano alcuni giocatori dell'«Arno», che rientravano a casa dopo aver giocato a Sassari, si era scontrata frontalmente, in fase di sorpasso, con una Renault 4, schiantandosi contro una Fiat Uno su cui viaggiava Serra. La Delta, dopo lo scontro, ha preso fuoco e il corpo dell'atleta è rimasto incastrato sotto le lamiere. Tra i pallavolisti, c'era anche il figlio dell'allenatore, Antonio, che ha riportato fratture in più parti del corpo. Rientrava a casa, all'alba, dopo aver lavorato in una discoteca, il «disc jockey» Raffaele Sgaranello, di 21 anni, quando la sua auto, una «Polo», sbandava, scontrandosi frontalmente con un autocarro, sul quale si trovava Andrea

Tanzarella. L'incidente sarebbe avvenuto per la forte velocità o per un colpo di sonno. Per i due non c'è stato niente da fare. L'incidente è avvenuto a Fasano (Brindisi). Nelle prime ore della domenica, erano rimasti uccisi tre militari statunitensi, in servizio alla base Usa di Aviano (Pordenone) in un incidente stradale a Ponte della Nuda (Treviso), lungo la strada tra Conegliano e Pordenone. I tre militari Usa, Austin Jeffrey Scott, 20 anni, Cukrie Steele, 25 anni, e Brian Pinizzotto, 30 anni, erano su una Lancia Beta che, dopo aver effettuato un sorpasso, era improvvisamente sbandata, per la sostenuta velocità, finendo contro il muro di un stabile. Con l'auto prendeva fuoco e i tre morivano. Ieri, a Cassana (Ferrara), un pensionato in bicicletta è stato travolto da un'auto, mentre a Terni è stata investita e uccisa una donna che stava attraversando una strada.

Latte blu a Milano Qual è il colorante usato? Manca ancora la risposta

MILANO. Sono proseguite anche ieri a Milano, le ricerche di tipo chimico, microbiologico e biotossicologico sul latte delle quattro confezioni in cartone della centrale, sequestrate dai carabinieri del Nas e dagli agenti della Digos. Anche gli accertamenti su cavie e di tipo biologico escludono, a detta degli esperti, la presenza nel liquido esaminato di sostanze nocive per la salute. «I topolini - ha detto il dottor Angeli, responsabile del reparto bromatologico del presidio multinazionale - che hanno bevuto il latte blu, non hanno dato segni di alcun malessere. Esclusa la nocività del colorante nel liquido, resta da stabilire - ha aggiunto - il tipo di colorante impiegato e anche questa indagine richiede del tempo (non prima di oggi) perché viene fatto su campi di riferimento». Sarebbe stato escluso comunque la presenza del blu di metilene, usato in altre occasioni da

gruppi animalisti. È stato intanto chiarito il «giallo» della quarta confezione incriminata, consegnata sabato dagli investigatori ai ricercatori del presidio e il cui contenuto non aveva il colore azzurro delle altre tre confezioni. Si tratta di latte non della stessa partita delle tre confezioni incriminate, che parte contenente del solvente e che è stato bevuto da un ragazzo di tredici anni, al quale ha provocato lievi disturbi. Le indagini di laboratorio nei campioni di latte confezionati dalla centrale, secondo un comunicato emesso in serata dell'assessore alla sanità della regione lombarda, hanno dato risultati pienamente confortanti. Le prove biologiche, anche dopo le 24 ore, hanno confermato la non presenza di sostanze di tossicità acuta e subacuta sia nei tre campioni di latte risultati colorati di blu, sia nel campione non colorato sequestrato dal commissariato di polizia di San Siro.

Colorata manifestazione nella capitale per guarire dal mal di traffico Roma, pedalando contro lo smog



Una coppia di sposi coinvolti dalla manifestazione contro l'uso delle auto in città

ROMA. A spasso contro lo smog se ne è andata per le vie capitoline la lunga carovana di ciclisti, pedoni e pattinatori che ha partecipato ieri alla manifestazione «Per non morire di traffico». Promossa dalla Lega Ambiente e dal quotidiano «La Repubblica», la manifestazione ha approfittato dell'impedimento da traffico segnalato dalle centraline (anche venerdì sono stati superati i valori limite in quattro zone di Roma) per radunare in piazza del Popolo un fitto gruppo di partecipanti. Aria pulita, ma anche più mezzi pubblici, piste ciclabili e isole pedonali sono le richieste più gettonate dai fans anti-traffico. Una campagna ecologico-sociale semplice da recepire nei suoi contenuti e alla quale hanno aderito spontaneamente diversi personaggi dello spettacolo, come Franco Zeffirelli o la portonor Moana Pozzi (presente

ieri anche di persona), della cultura, da Luciano De Crescenzo a Federico Zeri, e della politica. Anche il sindaco Carraro è comparso fugacemente, in tempo per raccogliere le contestazioni in merito alla sua decisione di revocare il divieto di circolazione delle auto durante la domenica. E alla manifestazione, iniziata fra i suoni e i canti della banda popolare di Testaccio, sono state rigorosamente escluse le quattro ruote, salutando con una salva di fischi i malcapitati automobilisti che si sono trovati a incrociare i dimostranti. «Il serpente» anti-traffico si è mosso da piazza del Popolo subito dopo il volo augurale di una grande mongolfiera. Alla testa dei manifestanti un velocipede guidato dagli ambientalisti vestiti di giallo e accompagnato da bambini con il viso dipinto di nero, ad indicare gli effetti «coloranti» dello smog. Con il dovuto de-

cor di striscioni e bandiere contro l'inquinamento, il corteo si è mosso lungo via del Corso in direzione di piazza Farnese, dove la manifestazione si è trasformata in festa con la partecipazione di mimici, acrobati e numerosi gruppi musicali, tra i quali anche la cantante Paola Turci. Grande soddisfazione per la riuscita dell'iniziativa fra gli ambientalisti e i verdi, da Amendola a Cedema, Rutelli, Scalfi, Renata Ingroia e molti altri. Ermete Realacci, presidente nazionale della Lega Ambiente ha dichiarato che questa giornata «è stato il modo più efficace per gridare come vogliamo Roma e le altre città». E, quasi come una metafora di voglia di pulizia più radicale, alla manifestazione era presente anche Paolo Pansini, il commerciante che ha denunciato per primo le tangenti nella pubblica amministrazione della capitale.

LETTERE

«La Madonna andrebbe da sola da questa altra parte...»

Cara Unità, a proposito del monumento inaugurato all'Aquila ai bambini non nati, perché non se ne innalza il vicino anche uno a quelli nati, incominciando dai tre bruciativi a Napoli, quelli del Brasile, dell'India, dell'Africa... Fanno o non fanno pena certi scheletri viventi, con quelle pance gonfie e teste grosse, coperti di mosche che non hanno neanche la forza di scacciarle?

Non si sa che bambini muoiono di fame, stenti e sporcizia in tutto il mondo? Il Signore vuole che nascano, sì, ma anche che abbiano un nutrimento e un avvenire sereno, e che non ci siano quelli che vanno all'ospedale per aver mangiato troppo e quelli che ci finiscono per non aver avuto da mangiare.

Adolfo Cavallini, Filo (Ferrara)

La guerra è passata, la tragedia dei Curdi continua

Caro direttore, la guerra del Golfo è passata, le feste natalizie anche. Ci siamo sentiti tutti in ansia e preoccupati prima, rasscurati e più buoni poi. Abbiamo letto tanto sui curdi prima, più niente poi.

Perché «devono» essere sempre solo movimenti o organismi - specifici come Amnesty International a ricordarci certe cose? Perché non vogliamo ricordare che i curdi sono ancora nei campi a duemila metri di altezza e che per loro la guerra non è finita? È più che giusto curare le ferite e seppellire gli odi dopo una guerra, ma vorrei che i curdi non continuassero ad essere un popolo dimenticato: la cui tragedia si consuma in silenzio.

Amalia Amato, Roma

Tutti a salire sul carro di Eltsin Ma Gorbaciov...

Caro direttore, tutti a salire sul carro di Eltsin quindi Gorbaciov costretto a lasciare il suo posto. Ora, con il mettere in ombra il leader sovietico ci si chiede se questi ha fatto bene o male nel tentare tutte per non arrivare al punto di dimettersi, ricevendo il ben servito, dopo che lui stesso ha iniziato la democratizzazione del suo Paese.

Di che cosa lo si accusa Gorbaciov? Semplice. Lo si accusa per prima cosa di non essersi mosso abbastanza bene dopo il fallito golpe, stando che voleva salvare ancora il Pcus; di non aver energicamente impedito che sempre, dopo il golpe di agosto, continuassero a sopravvivere i parlamentari eletti sotto l'egida del Pcus.

Di più, si dice, che sia un testardo che non intendesse rinunciare al suo progetto federale perché questo, se fosse passato, avrebbe consentito alla futura Unione di conferire al centro il mantenimento del potere (potere che nessuna delle altre Repubbliche che contano volge più riconosceranno) e a lui, in particolare, di divenire Presidente sovietico con elezioni popolari e quindi capo indiscusso del Paese rispetto ai presidenti delle varie Repubbliche: eletti dai soli concittadini e non da tutti i sovietici.

Insomma, un Gorbaciov

con un piede dentro e l'altro fuori dal sistema ancora comunista non stava più bene. Bisognava andare oltre le mezze misure proposte dal capo del Cremlino. Di tutto ciò si fa critica a Gorbaciov. Ed è tutto un bel dire! Possibile, viene da chiedersi, che questi meriti tutto questo, che della sua opera non debba rimanere più nulla? Possibile credere a Gorbaciov. «conservatore» che avrebbe voluto arrestare il processo di democratizzazione nel Paese, quando proprio lui ha aperto l'Unione Sovietica al mondo? Non tutti vogliono male a Gorbaciov, certo. Ma tenerlo solo come un fiore all'occhiello, perché a livello internazionale torna ancora utile, questo sembra, giustamente, che non serva soprattutto a lui.

Alfonso Cavalluolo, S. Marino Valle Caudina (Avellino)

«Altro che restare in attesa con il cappello in mano...»

Caro direttore, ma con chi polemizza il compagno Camporelli nella sua lettera all'Unità del 6 gennaio? E su che cosa? Noi riformisti non abbiamo mai pensato a un rapporto con i compagni socialisti che prescindesse dai contenuti di una politica e di un programma per la sinistra su cui misurarsi e confrontarsi. Senza concedere sconti o rivendicare pregiudiziali egemonismi. Altro che restare in attesa, con il cappello in mano, nell'anticamera del potere. Non è stata mai questa la nostra posizione. E polemizzarvi è solo indirizzare la polemica, in modo offensivo e volgare, su un bersaglio di comodo, che non fa fare alcun passo in avanti al dibattito in corso.

I timori dei riformisti sono altri. È la crisi del Paese che preoccupa. È la confusione e la frammentazione che regna nell'intera sinistra. La sua storica incapacità di unirsi. La sua voglia di dividersi ogni qual volta di presenti l'occasione. Tentazione alla quale lo stesso compagno Camporelli ha dimostrato di non saper resistere. Continuiamo, quindi, a farci male. Mentre il bastone di comando resta ben saldo nelle mani dei responsabili della crisi del Paese. Questo è il dato principale che sfugge. Mentre la sinistra si attarda in inutili battaglie dietro il bandierone del nominalismo, le forze moderate italiane continuano, indurite, a tessere la loro tela. Noi ci dividiamo su eroiche astrazioni. Loro gestiscono lo Stato in difesa del privilegio e degli interessi consolidati. Noi rivendichiamo purezze e primogeniture. Loro divorano il Paese e lo portano a se stesso. Noi siamo felici ogni qual volta possiamo rompere con i socialisti. Rifondazione comunista continua a gridare al tradimento. La Rete getta ami avvelenati nello stagno dell'opposizione. I radicali diventano sempre più eteri. E la Dc? Tranquillizza e rassicura. È lei il perno dello schieramento politico italiano. La sinistra, come dice Cossiga, è composta di ragazzotti a cui piace andare in giostra e maneggiare i grandi ideali, piuttosto che sporcarsi le mani con i problemi di tutti i giorni.

I riformisti ritengono che con questa realtà sia necessario fare i conti. Che la sinistra debba essere in grado di prospettare soluzioni per la crisi che attanaglia il Paese; da quella istituzionale a quella economica, passando per un profondo rinnovamento della macchina dello Stato e il ridisegno dell'architettura del Welfare. Che su questo programma sia possibile costruire uno schieramento politico e sociale. Non separando né contrapponendo questi due momenti, ma facendoli integrare dialetticamente, nel solco della tradizione culturale che ha reso grande l'esperienza del movimento operaio italiano.

Possibile che principi così semplici, sperimentati in tanti anni di lotta democratica, possano essere fraintesi con tanta facilità? Gianfranco Polillo, Roma